

Kaufmann: il gioco della pittura in forma di traccia

di FIONA DIWAN

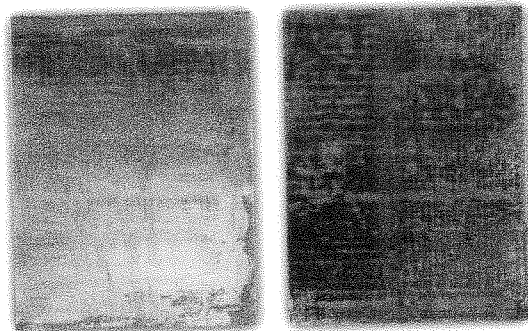
L'artista milanese in una mostra e un progetto editoriale: il colore come veicolo emozionale, varco, punto di passaggio dall'ordine al caos

Di noi non resterà che il colore delle nostre tracce, recita un proverbio della Mauritania: tracce come impronte appena percepibili, più scure sulla superficie luminosa della vastità del deserto. Tracce di luce, che rendono visibile l'invisibile, capaci di disegnare paesaggi privi di ombre per restituire profondità di sguardo e di visione. Le opere di Massimo Kaufmann (nato a Milano nel 1963) sono questo: "il gioco della pittura in forma di traccia, dimensione intermedia tra visibile e invisibile, tra luce e ombra, un *codice braille* tra il testo e la sua lettura...", scrive l'artista Ivano Sossella nel catalogo dedicato all'amico Kaufmann. In mostra a Milano, Galleria Claudio Cavaciuti (Via Vincenzo Monti 28), la recentissima produzione di Kaufmann si offre come texture poetica che celebra il colore nel suo concedersi al tatto e alla vista, pittura come ricerca di un varco percettivo "dai confini mutevoli e inafferrabili", un passaggio per "illuminare l'oscurità, dare parola al silenzio".

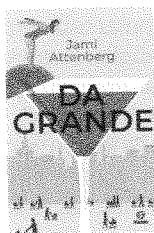
Kaufmann rappresenta le linee di fuga di un caos ordinato, «dove infiniti punti colorati scorrono lungo traiettorie policrome, seguendo liberamente le linee del caso, come avviene alle gocce di pioggia spostate dal vento. E così si rimette in discussione il fragile ordine che tentiamo di dare a un mondo che nasce dalla casuale caduta dei suoi elementi primi e dalla precaria sequenza dei suoi attimi», scrive Francesco Cataluccio nell'introduzione al libro dedicato all'artista, nella serie *Pondus100* copie.

Pittura come varco. Colore come veicolo emozionale, pigmento, sfumature, puntini, pittura come partitura musicale, allegra caduta di pulviscolo multicolore in forma di spartito e pentagramma. Se agli esordi, avvenuti nel 1986, le sue opere erano soprattutto originali installazioni

(*Puer Aeternus, Tulle, Capricci...*), è dal 2000 che Kaufmann rinnova radicalmente il proprio linguaggio dedicandosi al colore e alla pittura astratta, laddove l'aspetto della performance, della percezione tattile e visiva, restano centrali così come centrale è l'aspetto filosofico e concettuale del suo fare arte: una lettura del mondo tutta protesa nel faticoso tentativo di organizzare l'entropia e il caos. Non a caso, Kaufmann ha sempre voluto dare voce all'aspetto speculativo e concettuale del processo creativo e artistico: e proprio per questo ha dato vita a *Pondus100* copie, un Progetto Editoriale che è anche una preziosa collana di piccoli libri illustrati, in cui la propria generazione, quella degli artisti italiani contemporanei nati



dopo il 1960, possano raccontarsi a vicenda, dialogare l'uno con l'altro sul senso del fare arte e sui processi creativi riflessi nello specchio della modernità (la presentazione ufficiale di *Pondus100* copie è avvenuta il 20 giugno alla Galleria di Arte Moderna, GAM, di Milano, nella Sala da Ballo di Villa Reale. Sono intervenuti artisti e scrittori: Alessandro Mendini, Stefano Arienti, Francesco M. Cataluccio, Silvia Barbieri, Giovanni Frangi, Maria Morganti, Ivano Sossella, Giorgio Verzotti e Kaufmann stesso).



■ Narrativa/Il mondo di Andrea Bern

Ritratto di una (ex) artista a New York

Andrea Bern ha lasciato la scuola d'arte di Chicago e torna a New York: una sconfitta, un *coming back home* amaro, in cui una parte di sé, quella artistica, viene messa in secondo piano, quasi cancellata. Il lavoro di pubblicitaria va però al meglio, Andrea è brava, anche se non le piace quello che fa. Compreso il bere, le droghe e gli uomini. Troppi. Dieci, quindici anni volano e alle soglie dei quaranta fa i conti con l'essere single, avere amici luminosi e fragili, una analista inconcludente, una madre attivista di mille cause e un fratello musicista al quale il destino riserva il dramma atroce di una bimba malata. Andrea arriva lentamente alla consapevolezza di essere importante per tutti loro, mentre di se stessa pensa sempre di non essere ancora "cresciuta", di essere per sempre la figlia di un uomo morto di overdose sulla poltrona del salotto. Una rete di relazioni, cause, effetti che non possono prescindere da New York, città protagonista che in apparenza unisce e mescola e non dorme mai, ma dove le differenze ci sono, eccome: economiche, razziali, di orizzonte e di possibilità. Dopo *I Middlesteins* e *Santa Mazie*, Jami Attenberg si conferma scrittrice di valore. Ogni libro è molto diverso dagli altri, sia come impostazione, sia come tematiche. Resta costante una profonda sensibilità verso la società e i singoli. Bastano pochi tratti, poche frasi, per rendere i personaggi, anche quelli minori, interessanti e tridimensionali. *E.M.* Jami Attenberg, *Da grande*, traduzione di Viola Di Grado, Giuntina, pp. 160, euro 15,00